



The Holy See

SOLENNI RITO DELL' INCORONAZIONE

OMELIA DEL SANTO PADRE PAOLO VI

Piazza San Pietro

Domenica, 30 giugno 1963

Ea quae, in hac memorabili hora, Nostris obiciuntur oculis, tam sollemnia, tam magnifica, tam significantia sunt, ut iis non commoveri animus Noster non possit vehementer, utque idcirco iis magis silentium requiri quam verba, magis tacitam meditationem, quam orationem postulari videantur.

At verba officium imperat: sicut enim clementissimus Deus erga Nos suam et misericordiam et bonitatem publice patere iussit, ita aequum est, a Nobis in eum proficisci publicam gratiarum actionem; ac sicut gratulatio, observantia, fides sive privatorum hominum sive populorum maioribus quasi theatris propositae sunt, ita decet non obscura esse memoris animi Nostri testimonia.

Atque primum omnium, licet tremefacti, arcana Dei consilia veneramur, qui exiguis viribus Nostris imponere voluit immensum, etsi summi pretii, onus: hoc est catholicam Ecclesiam, qua nihil profecto in terrarum orbe maius, nihil sanctius. Est enim a Christo Deo condita, ab eoque sanguine redempta; est eius Sponsa immaculata et dilectissima; est parens et nutrix omnium gentium, quae Christo nomen dederunt eique fideliter adhaeserunt; est postremo lumen et spes populorum, qui ubique terrarum sunt.

Praeterea Deus huiusmodi Ecclesiam Nobis eo consilio concedidit, non modo ut eam sanctam et ubertate florentem servemus, sed etiam - quemadmodum Christus cuilibet Vicario suo mandavit semper - ut cogitationes, curas vitamque ipsam, si opus sit, in eo collocemus, ut eius virtus, eius lux, eius divitiae - divina prorsus et infinita - latiusque in homines dimanent.

Onus igitur iniunctum est Nobis gravissimum, cui scilicet succumberemus, nisi persuasio subiret animum, hinc Deum saepe, ut clarius sua pateat potestas et gloria, ad grandia patranda opera seligere instrumenta, quae homini videantur infirmiora, illinc eundem sapientissima providentiae suae ratione, pro aucta necessitate, maiorem etiam facere suae

misericordiae opem. Quod idem sensit sanctissima Christi Genetrix Maria, cum cecinit: *Magnificat anima mea Dominum . . . quia respexit humilitatem ancillae suae... qui fecit mihi magna qui potens est (Luc. 2, 46-49).*

Quam ob rem de viribus Nostris penitus diffisi, benignissimi Dei imploramus auxilium, adhibita primum Deiparae Virginis deprecatione. Cui enim Ecclesia magis tordi esse putemus, quam Christi Matri, quae Ecclesiae adfuit praesens, non tantum cum nasceretur e scisso Filii sui pectore, et cum impluente desuper Spiritu Paraclito Hierosolymis veluti inauguraretur, sed etiam per consequentium saeculorum decursum certanti, maerenti, progredienti omni tempore astitit?

Opem deinde a Petro Apostolo petimus, cuius muneri, etsi meritis longe impares, succedimus. Ipse, qui, quamquam aliquando vacillavit, firmitatem tamen *Petrae* Christo precante consecutus est, pariterque summae potestatis claves a divino Magistro accepit, ne omittat - precamur - suae tutelae umbra Nos tegere.

Ad Paulum postremo confugimus, a quo nomen, auspicii et praesidii causa, ascivimus Nobis. Qui Christum Iesum maxime dilexit; qui ut Christi Evangelium ad gentes universas perferretur maximopere optavit et contendit; qui pro Christo nomine suam profudit vitam, is de caelo exemplar et patronus omne tempus aetatis Nobis esse velit.

Quindi Sua Santità prosegue in varie altre lingue.

Italiano:

Questo rito, straordinariamente solenne ed espressivo, aggiunge al suo significato religioso un altro significato, quello propriamente apostolico.

Noi sappiamo di salire sulla Cattedra di S. Pietro e di assumere un ufficio altissimo e formidabile; e vincendo la paralizzante trepidazione, propria alla nostra pochezza, per entrare, sempre con l'aiuto divino, nella franca coscienza della nostra posizione nella Chiesa e nel mondo, lasciamo che risuonino nel nostro spirito le parole dell'Apostolo, di cui a Nostro conforto abbiamo voluto assumere il nome: *spectaculum facti sumus mundo et angelis et hominibus (1 Cor. 4, 9)* «siamo fatti spettacolo al mondo, agli Angeli e agli uomini»; e guardiamo a voi, eminenti sodali del Sacro Collegio, a voi, Venerabili Fratelli tutti nell'Episcopato, a voi, dilette figli sacerdoti, religiosi e religiose, a voi, uomini e donne, fedeli tutti, popolo di Dio, membra del Corpo mistico di Cristo: *genus electum, regale sacerdotium gens sancta, populus acquisitionis (1 Petr. 2, 9)*; guardiamo alla Chiesa; a questa Chiesa romana, che presiede alla carità (*S. Ignatii Ant. ad Rom. prol.*) di tutta la Chiesa di Dio sulla terra, una, santa, cattolica ed apostolica.

Ed è al cospetto di tutta la Chiesa che Noi, tremanti e fidenti, accettiamo le chiavi del regno dei cieli, pesanti e potenti, salutari e misteriose, che Cristo ha confidate al Pescatore di Galilea, fatto Principe degli Apostoli, e che sono ora a Noi tramandate.

Questo rito parla con voce clamorosa dell'autorità conferita a Pietro e quindi a chi gli è successore. Noi sappiamo che questa autorità, tanto da Noi stessi temuta e venerata, Ci investe, e Ci rende Maestro e Pastore, con somma pienezza,

della Chiesa romana e della Chiesa universale. *Urbi et Orbi* irradia ora il Nostro divino mandato. Ma appunto perché siamo sollevati alla sommità della scala gerarchica della potestà, che opera nella Chiesa militante, Ci sentiamo nello stesso tempo posti nell'infimo ufficio di servo dei servi di Dio. L'autorità e la responsabilità sono così meravigliosamente congiunte, la dignità con l'umiltà, il diritto col dovere, la potestà con l'amore. Non dimentichiamo l'ammonimento di Cristo, del Quale siamo fatti Vicario: «Colui ch'è maggiore fra voi diventi come il minore, e colui che presiede come chi è incaricato del servizio» (*Luc. 22, 26*). Perciò Noi abbiamo coscienza, in questo momento, di assumere un impegno, sacro, solenne e gravissimo: quello di continuare nel tempo e di dilatare sulla terra la missione di Cristo.

Lo assumiamo di fronte alla storia della Chiesa che fu, derivata con vitale coerenza da Lui, Nostro Signore Gesù Cristo, che le diede origine e forma, e che vivo e misterioso con amore la fiancheggia nei secoli. Lo assumiamo di fronte alla storia della Chiesa che sarà, e che non altro attende da Noi, se non la perfetta fedeltà alla iniziale missione evangelica e alla tradizione autentica che ne scaturì. Lo assumiamo di fronte alla storia presente della Chiesa, di cui già conosciamo e sempre meglio Ci studieremo di conoscere le strutture, le vicende, le ricchezze, i bisogni, e di cui avvertiamo, quasi voci che Ci chiamano, la vitalità erompente, le sofferenze gravissime, l'ansia comunitaria e la fiorente spiritualità.

Noi riprenderemo con somma riverenza l'opera dei Nostri Predecessori: difenderemo la santa Chiesa dagli errori di dottrina e di costume, che dentro e fuori dei suoi confini ne minacciano la integrità e ne velano la bellezza; Noi cercheremo di conservare e di accrescere la virtù pastorale della Chiesa, che la presenta, libera e povera, nell'atteggiamento che le è proprio di madre e di maestra, amorosissima ai figli fedeli, rispettosa, comprensiva, paziente, ma cordialmente invitante a quelli che ancora tali non sono.

Riprenderemo, come già annunciammo, la celebrazione del Concilio ecumenico; e chiediamo a Dio che questo grande avvenimento confermi nella Chiesa la fede, ne rinfranchi le energie morali, ne ringiovanisca e ne adatti ai bisogni dei tempi le forme, e così la presenti ai fratelli cristiani, separati dalla sua perfetta unità, da rendere loro attraente, facile e gaudiosa la sincera ricomposizione, nella verità e nella carità, al corpo mistico dell'unica Chiesa cattolica.

E avremo in una parola, con l'aiuto di Dio, cuore per tutti: Ci basti, in questo momento, ricordare, fra tutti, i figli sofferenti per l'oppressione alla libertà loro dovuta, e per l'infermità delle membra e dello spirito.

Francese:

Vénérables Frères, chers fils ici présents, et vous tous, où que vous soyez, qui entendez Notre voix:

Permettez au nouveau Pape de recourir maintenant à un idiome plus largement répandu et compris pour déclarer, humblement mais fermement, à la face du monde, en cette aurore de son pontificat, quels sentiments l'animent et quelle attitude il entend adopter vis-à-vis des communautés catholiques, vis-à-vis des églises séparées, vis-à-vis du monde moderne.

1) L'Église – est-il besoin de le redire après tant et de si explicites déclarations de Nos prédécesseurs? – considère comme une incomparable richesse la variété des langues et des rites dans lesquels s'exprime son dialogue avec le Ciel. Les communautés orientales, porteuses d'antiques et nobles traditions, sont à Nos yeux dignes d'honneur, d'estime, de

confiance. Le déploiement de la splendide liturgie de la messe papale, avec le chant en latin et en grec de l'Épître et de l'Évangile, n'est-il pas déjà par lui-même un témoignage parlant de la sollicitude avec laquelle l'Église a recueilli l'héritage du lointain passé et le défend contre l'érosion des siècles? Que les vénérables églises orientales aient confiance dans le Siège Apostolique, Nous les y exhortons avec amour, et qu'elles aient à cœur avant tout de persévérer dans ce qui fait leur double titre de gloire: fidélité la plus entière à leurs origines, attachement sans défaillance au successeur de Pierre, centre vital de l'apostolat du Corps Mystique du Christ.

2) A ceux qui, sans appartenir à l'Église catholique, sont unis à Nous par le lien puissant de foi et d'amour au Seigneur Jésus et marqués du sceau de l'unique baptême – *unus Dominus, una fides, unum baptisma* (Eph. 4, 5) – Nous Nous adressons avec un respect doublé d'un immense désir: celui-là même qui anime depuis longtemps beaucoup d'entre eux: hâter le jour béni qui verra, après des siècles de funestes séparations, se réaliser parfaitement l'instance prière du Christ à la veille de sa mort: *ut sint unum!* (Io. 17, 11). Qu'ils soient un!

Nous recueillons avec émotion sur ce point l'héritage de Notre inoubliable prédécesseur le pape Jean XXIII qui, sous le souffle de l'Esprit, fit naître en ce domaine d'immenses espérances, que Nous considérons comme un devoir et un honneur de ne pas décevoir.

Pas plus que lui, certes, Nous ne nourrissons d'illusions sur l'ampleur du problème à résoudre et la gravité des obstacles à surmonter. Mais fidèle à la consigne du grand Apôtre dont Nous avons pris le nom: *veritatem facientes in caritate* (Eph. 4, 15). Nous entendons, appuyé sur les seules armes de la vérité et de la charité, poursuivre le dialogue engagé et faire avancer, autant qu'il sera en Notre pouvoir; l'œuvre entreprise.

3) Mais au-delà des frontières du christianisme, il est un autre dialogue dans lequel l'Église est engagée aujourd'hui: le dialogue avec le monde moderne. A un examen superficiel, l'homme d'aujourd'hui peut apparaître comme de plus en plus étranger à tout ce qui est d'ordre religieux et spirituel. Conscient des progrès de la science et de la technique, enivré par des succès spectaculaires dans des domaines jusqu'ici inexplorés, il semble avoir divinisé sa propre puissance et vouloir se passer de Dieu.

Mais derrière ce décor grandiose, il est facile de découvrir les voix profondes de ce monde moderne, travaillé lui aussi par l'Esprit et par la grâce. Il aspire à la justice; à un progrès qui ne soit pas seulement technique, mais humain; à une paix qui ne soit pas seulement la suspension précaire des hostilités entre les nations ou entre les classes sociales, mais qui permette enfin l'épanouissement et la collaboration des hommes et des peuples dans une atmosphère de confiance réciproque. Au service de ces causes, il se montre capable de pratiquer à un degré étonnant les vertus de force et de courage, l'esprit d'entreprise, de dévouement, de sacrifice. Nous le disons sans hésiter: tout cela est Notre. Et Nous n'en voulons pour preuve que l'immense ovation qui s'est élevée de partout à la voix d'un Pape invitant naguère les hommes à organiser la société dans la fraternité et dans la paix.

Ces voix profondes du monde, Nous les écouterons. Avec l'aide de Dieu et à l'exemple de Nos prédécesseurs, Nous continuerons à offrir inlassablement à l'humanité d'aujourd'hui le remède à ses maux, la réponse à ses appels: *investigabiles divitias Christi* (Eph. 3, 8) le Christ et ses insondables richesses. Notre voix sera-t-elle entendue?

Inglese:

We wish now to address to Our Venerable Brothers and beloved children who use the English language a word of greeting and blessing in their mother tongue. Spreading from its birthplace in the British Isles to every continent and every corner of the earth, your language makes a notable contribution towards increased understanding and unity between nations and races.

Like Our Venerable Predecessors on the Throne of Peter, We too intend to dedicate Ourselves to the encouragement of greater mutual comprehension, charity and peace between peoples, that peace which Our blessed Lord left to us and which the world without Him cannot give. We exhort you our children, and all English-speaking men of good Will, to strive and to pray that this priceless blessing may be given and preserved upon earth, as announced by the angels when Christ, Our Saviour, was born.

Giving glory to God in the highest, We invoke His richest graces upon you all, your families at home, especially the children, the sick and the suffering; and to all We impart from Our paternal heart a special Apostolic Benediction.

Tedesco:

Ein besonderer Gruss gilt in dieser festlichen Stunde nicht zuletzt den hier anwesenden Uns so teuren Christgläubigen deutscher Zunge, insbesondere den Katholiken Deutschlands, Österreichs und der Schweiz. Seit Jahren sind Uns die Schätze eurer Sprache wohl vertraut. Vor Unserm Geiste stehen lebendig die Pilger aus euren Ländern mit ihrem Sinn für Ordnung, in ihrer tiefen, treuen Frömmigkeit, in ihrer frohen Opfergesinnung, mit der Vielfalt ihrer schönen und so innigen Kirchengesänge, wie Wir sie so oft hier in Rom erlebt haben.

Wir versichern euch: Eure Anliegen sind die Unsern. Inständig beten Wir mit euch zu Gott für die grossen Anliegen: um wahrhaft christliches Leben in euren Völkern, um die Einheit im Glauben, um die Erhaltung des Friedens in der Welt. Mit diesen väterlichen Wünschen erteilen Wir euch wie euren Lieben in der Heimat von ganzem Herzen den Apostolischen Segen.

Spagnolo:

Nuestro pensamiento va también con particular afecto al vasto mundo de la Hispanidad, a todos aquellos pueblos que comparten una misma tradición católica y poseen un rico patrimonio espiritual, en el que cifran sus glorias las tierras de S. Isidoro y Santa Teresa, de S. Rosa de Lima y de la Azucena de Quito; tantas naciones que rezan en la misma lengua y atraen sobre sí la mirada complacida de Dios. Con sus realidades y sus promesas, en especial con su firme adhesión a la Cátedra de Pedro y el fervor mariano que las distingue, hacen vibrar de emoción Nuestro corazón de Padre y Pastor, y son motivo de que la Iglesia coloque en ellas, con su predilección, su esperanza.

Portoghese:

Enviamos as Nossas saudações a todos os dilectos filhos de lingua portuguesa, Saudamos os de Portugal - Terra de

Santa Maria - onde a Mãe de Deus erguera o altar de Fátima. Saudamos os do Brasil - Terra de Santa Cruz - do qual conservamos felizes recordações na viagem que lá fizemos, ainda há tres anos. A todos o Nosso paternal afecto.

Polacco

W sposób specjalny pozdrawiamy i blogoslawimy Nasza umilowana Polske zawsze wierna, «Polonia semper fidelis» w której przed laty przebywalismy i która zawsze pozostanie bliska Naszemu sercu .

Russo

Nascia mysl obrasciajetsja takze ko vsiemu ruskomu narodu, na katoryj My przyzywajem blagoslovjenije Vsevyscnego.

[...]

Verbis votisque tuis, cuncta fausta bene ominantibus, faveat Christus Iesus, cuius praesentissimo nec defuturo auxilio hac trepida hora unice confidimus.

Pietatis significatione suaviter tacti, quam peracto Coronationis Nostrae ritu nuper exprompsisti, nomine quoque Purpuratorum Patrum Cardinalium, animum perquam gratum tibi Sodalibusque tuis declaramus, qui tot tantaque benevolentiae officia immeritis Nobis ad hunc diem praestitistis. Gratias pariter universae laetanti Ecclesiae iterum iterumque ex imo pectore agimus, cuius fidei, spei caritatisque documentis ingenti afficimur solacio.

Dum almam Urbem nocturnae excipiunt umbrae, hodierni eventus nequaquam obscuraturae fulgorem, a vobis, Venerabiles Fratres Nostri, atque ab universis filiis, quotquot habemus in Christo, id unum petimus, id oramus, quod iani Decessor Noster S. Leo Magnus poposcit : « Iuvate votis, quem desideriiis expetistis, ut et Spiritus gratiae maneat in me... : ut omnibus diebus vitae meae, in omnipotentis Dei servitium, et ad vestra paratus obsequia, cum fiducia possim Dominum deprecari: *Pater sancte, conserva eos in nomine tuo, quos dedisti mihi* (Io. 17, 11; s. Leonis I, *Sermo I*; ML 54, 142).

Ac reciprocante caritatis affectu, supernae largitatis dona vobis precamur, atque benevolentiae Nostrae testem Apostolicam Benedictionem peramanter dilargimur.